GIUSEPPE GATTO

I GRIMM, CAPPUCCETTO ROSSO E NAPOLEONE

Che il tema del riscatto nazionale abbia un ruolo essenziale nel Romanticismo tedesco è ben noto; altrettanto noto è il peso che questo tema ha avuto per i fratelli Grimm, nel contribuire a dare senso alla loro opera di raccolta delle fiabe tradizionali, e non solo delle fiabe.

Se ciò vale per i *Kinder- und Hausmärchen* nel loro complesso, un problema specifico investe uno dei racconti, il n. 26, *Rotkäppchen*, 'Cappuccetto Rosso'; in questo caso non si tratterebbe semplicemente di tener conto di questo sfondo patriottico, ma del fatto che secondo una tesi particolare ci si troverebbe di fronte a un suo peso molto più puntuale di quanto normalmente si pensi, che darebbe a questa fiaba un significato quasi in certo modo esoterico, e ne giustificherebbe la stessa esistenza nella raccolta.

Per comprendere meglio i termini del problema è opportuno ricordare le modalità particolari con cui avviene la raccolta di questi testi. Anche se ha ancora qualche credito l'idea che i fratelli Grimm per raccogliere le fiabe abbiano percorso le campagne tedesche alla ricerca dei tesori della tradizione orale, dopo gli studi recenti sulla formazione del corpus grimmiano[1] sappiamo che se vogliamo classificare quello dei Grimm come 'lavoro sul campo' possiamo anche farlo, ma a condizione di tener presente che il campo in cui lavorano è il salotto della loro casa di Kassel.

Qui, a partire dal 1806, si riuniscono essi (cinque fratelli e una sorella, Lotte) e i loro amici, membri di quella che viene battezzata la *Märchengesellshaft*, per dar vita a sedute in cui riattivano i loro ricordi d'infanzia e ricostruiscono le fiabe udite da bambini.[2] Qui i Grimm ascoltano anche gli informatori

---

[1] Un'esposizione delle modalità della raccolta, con una classificazione dei vari gruppi di provenienza dei racconti (fonti scritte, *Märchengesellshaft*, circolo Bökendorf, ecc.) in W. SCHERF, *Jacob and Wilhelm Grimm: A Few Small Corrections to a Commonly Held Image*, in J.M. MCGLATHERY (ed.), *The Brothers Grimm and Folktale*, Urbana and Chicago, University of Illinois Press, 1988, pp. 178-191. V. anche H. RÖLLEKE, *New Results of Research on Grimms' Fairy Tales*, *ivi*, pp. 101-111, trad. it. con lievi modifiche e senza note: *Nuova luce sulle fiabe dei Grimm*, in D. FRIGESSI (a cura di), *Inchiesta sulle fate. Italo Calvino e la fiaba*, Bergamo, Pierluigi Lubrina Editore, 1988, pp. 95-108; C.L. BRIGGS, *Metadiscursive Practices and Scholarly Authority in Folkloristics*, in «Journal of American Folklore», CVI, 1993, pp. 387-434.

[2] Su questi incontri v. le pagine di N. BELMONT, *Poétique du conte. Essai sur le conte de tradition orale*, Paris, 1999, pp. 146 ss. (trad. it. *Poetica della Fiaba*, Palermo, Sellerio, 2002).

estranei alla loro cerchia, in qualche caso persone di estrazione effettivamente popolare (è il caso di Dorothea Viehmann, moglie di un sarto del vicino villaggio di Zwehrn; ma non bisogna dimenticare che se gli informatori diretti sono stati più spesso loro amici – meglio, amiche di Lotte – e quindi appartenenti alla borghesia locale, non significa che i testi non siano di origine popolare: Heinz Rölleke osserva che quei testi provenivano comunque da persone del popolo, fossero le balie da cui li avevano sentiti raccontare nell'infanzia, o le persone da cui avevano sollecitato dei racconti da poter poi riferire ai Grimm).[3]

A questi incontri partecipano le sorelle Hassenpflug, Marie, Jeannette e Amalia, che portano un contributo importante fornendo diversi racconti, fra cui *Rotkäppchen*. Sappiamo che la famiglia ha una storia particolare: la madre apparteneva a una famiglia ugonotta di origine francese; e quindi le fiabe che le ragazze Hassenpflug raccontano provengono sì in parte dal patrimonio tradizionale tedesco, ma in parte anche da una tradizione familiare in cui i *Contes* di Perrault hanno un qualche peso.[4] Proprio per questo dalla seconda edizione dei *Kinder- und Hausmärchen* (1819) le fiabe di esplicita ascendenza francese ('Barbablù', 'Il gatto con gli stivali'...) riferite dalle Hassenpflug vengono eliminate; ma non viene eliminata 'Cappuccetto Rosso', che invece rimane. Perché?

Tradizionalmente la scelta di non eliminare questa fiaba viene spiegata con il finale profondamente diverso rispetto alla versione di Perrault:[5] mentre la fiaba del *Petit Chaperon rouge* termina in tragedia, con il divoramento della bambina dopo quello della nonna,[6] nella versione Grimm invece entra in scena il cacciatore, che con un paio di forbici apre la pancia del lupo; ne escono vive la nonna e la nipotina, il ventre del lupo viene riempito di pietre, e la bambina si ripromette di non deviare più dal sentiero.[7]

Questo finale sarebbe stato attaccato alla fiaba dai Grimm, che lo avrebbero preso da 'Il lupo e i sette caprettini' (Grimm n. 5):[8] la capra esce raccomandando di non aprire la porta a nessuno tranne che a lei stessa; arriva il lupo, che riesce a farsi aprire e divora tutti i caprettini tranne il più piccolo,

---

[3] H. RÖLLEKE, *New Results of Research on Grimms' Fairy Tales* cit., pp. 104 e 107 (pp. 97-98 e 100 della trad. it.).

[4] *Ivi*, p. 106. Sui rapporti tra le fiabe di Perrault e i Grimm – e in genere il folklore narrativo tedesco – cfr. H. VELTEN, *The Influence of Charles Perrault's* Contes de ma mère l'Oie *on German Folklore*, in «Germanic Review», V, 1930, pp. 4-18.

[5] V. tra gli altri R. DARNTON, *The Great Cat Massacre and Other Episodes in French Cultural History*, New York, Basic Books, 1984; trad. it. *Il grande massacro dei gatti e altri episodi della storia culturale francese*, Milano, Adelphi, 1988, pp. 22-23.

[6] C. PERRAULT, *Contes*, Paris, Garnier, 1967, pp. 113-115.

[7] BRÜDER GRIMM, *Kinder- und Hausmärchen. Jubiläumsausgabe zu der 200. Geburtstag der Brüder Grimm, 1985/86*, herausgegeben von Heinz Rölleke, Stuttgart, Reclam, 1984, pp. 156-160.

[8] J. BOLTE e G. POLIVKA, *Anmerkungen zu den Kinder- und Hausmärchen der Brüder Grimm*, vol. I, Leipzig, Dieterich, 1913, p. 234.

che si è nascosto. È lui che informa poi dell'accaduto la madre, la quale sorprende il lupo addormentato, gli apre la pancia, ne fa uscire vivi i caprettini, e la riempie poi di pietre.

In uno studio pubblicato nel 1974 Hans-Wolf Jäger ha introdotto una nuova e più complessa ipotesi,[9] elaborata attraverso l'esame del testo della fiaba e del dramma giovanile di Ludwig Tieck *Vita e morte di Cappuccetto Rosso* (1800).[10] La sua argomentazione può essere esposta così:

1. Attraverso l'esame degli scritti autobiografici dei Grimm, ma non solo, Jäger mette in risalto la loro sensibilità patriottica, l'attaccamento alla loro terra, l'Assia-Kassel, il dolore per la sparizione del granducato (il cui territorio tra il 1807 e il 1813 fa parte del regno di Westfalia di Gerolamo Bonaparte), la gioia per la sua restaurazione e per il ritorno del vecchio Elettore.

2. In 'Cappuccetto Rosso' secondo Jäger convergono elementi antifrancesi e anti-illuministici. Nella fiaba sono evidenti le opposizioni *foresta/sentiero*, *natura/scuola*; il lupo, sfruttando l'ingenuità della bambina, fa appello alla sua latente avversione per la normalità regolata («cammini come se stessi andando a scuola»), cui oppone le attrattive della natura (i fiori, il canto degli uccelli). La scuola rappresenterebbe qui l'ordine tradizionale, la natura il dominio straniero con le sue attrattive derivanti dalle venature di liberalismo. Jäger, esaminando la letteratura e la pubblicistica del tempo, fa notare inoltre come ricorra spesso l'immagine del lupo come designazione spregiativa dei conquistatori francesi e di Napoleone[11] e anche con riferimento ai loro simpatizzanti in Germania, e come parallelamente l'immagine del cacciatore e della caccia siano evocate per incitare alla ribellione e alla vendetta. Per cui non dovrebbe essere azzardato supporre che i Grimm abbiano tenuto conto di tutto ciò nel rielaborare la fiaba di Cappuccetto Rosso: il finale positivo (Cappuccetto Rosso e la nonna riemergono vivi, il lupo muore) sarebbe una specie di incoraggiamento politico, un atto di speranza nella libertà in un periodo di servitù. Si comprenderebbe quindi la mancata cancellazione: con l'aggiunta del cacciatore e con quel finale il racconto era diventato troppo impor-

---

[9] H.-W. JÄGER, *Trägt Rotkäppchen eine Jakobiner-Mütze? Über Mutmaßliche Konnotate bei Tieck und Grimm*, in J. BARK (hrsg.), *Literatursoziologie*, vol. 2, Stuttgart, Kohlhammer, 1974, pp. 159-180.

[10] J.L. TIECK, *Leben und Tod des kleinen Rotkäppchens. Eine Tragödie* (1800), in ID., *Schriften*, vol. II, Berlin, 1828, Unveränderter photomechanischer Nachdruck, Berlin, De Gruyter, 1966, pp. 327-362. Un adattamento inglese del 1852 abbastanza fedele all'originale è reperibile in J. ZIPES (ed.), *The Trials and Tribulations of Little Red Riding Hood*, New York e London, Routledge, 1993, pp. 99-128.

[11] Si potrebbe aggiungere che anche in *Guerra e Pace* i francesi sono chiamati lupi (nell'episodio in cui Pierre cerca di salvare una bambina dall'incendio di una casa in Mosca occupata dalle truppe napoleoniche); ma non è che questo vada a rafforzare la tesi di Jäger: non si può certo ravvisare una specificità francese nell'essere associati ai lupi, quando invece è comprensibile che si associ l'invasore (e predatore) all'animale feroce e predatore per eccellenza nell'immaginario europeo.

tante in una prospettiva nazionale, e quindi viene mantenuto, malgrado l'origine francese. Ma siccome il personaggio del cacciatore è chiaramente tratto dall'opera teatrale di Tieck, e siccome i Grimm, con il personaggio, deriverebbero da lì anche l'orientamento antifrancese, perché questa ipotesi regga è importante, secondo Jäger, verificare se in essa si faccia riferimento agli avvenimenti politici del tempo.

3. Jäger osserva che intorno al volgere del secolo il rosso del berretto frigio compare anche nei titoli dei giornali tedeschi favorevoli alla rivoluzione, e che il berretto in quanto tale veniva esibito, indossato, posto sull'albero della libertà. Lo stesso berretto è oggetto di dileggio da parte dei controrivoluzionari, il cui numero aumenta dopo l'esecuzione di Luigi XVI. Agli occhi dell'osservatore distaccato si delinea quindi una doppia immagine dei giacobini, per gli uni persone illuminate che perseguono la libertà e il progresso, per gli altri pericolosi agitatori da combattere. Secondo Jäger il lupo di Tieck è una allegoria dei rivoluzionari e in esso convergono le due immagini (esalta il progresso, la libertà, l'indipendenza, idee che esprime in un dialogo con il cane, tacciato di servilismo; ma allo stesso tempo è la bestia feroce cui dare la caccia); mentre sul versante opposto il cacciatore è il servo del principe per eccellenza, simbolo del potere assoluto. La vicenda di Cappuccetto Rosso si svolge tra questi due termini: da un lato le seduzioni delle novità rivoluzionarie, dall'altro il richiamo rassicurante dell'ordine autoritario tradizionale. Il cappuccio rosso della bambina alluderebbe allora al berretto frigio, e la sua predilezione per questo colore adombrerebbe una forma di adesione alle idee rivoluzionarie o comunque un atteggiamento antiautoritario (la bambina esalta il rosso, mentre la nonna le consiglia un colore più sobrio). Il finale, con il lupo che divora Cappuccetto Rosso (il cacciatore arriva e spara al lupo, ma troppo tardi, quando la tragedia si è ormai compiuta), sarebbe un'illustrazione della sempre rinnovata opinione moderata secondo cui chi gioca con certe idee rivoluzionarie alla fine immancabilmente paga il prezzo della sua ingenuità. Certo, ammette l'autore, nel dramma di Tieck il messaggio politico è espresso in modo non chiaro, appesantito da infantilismi, scene comiche, stravaganze varie, ma è difficile pensare che non abbia voluto riferirsi a esperienze e opinioni politiche circolanti nel suo ambiente. Si può quindi ragionevolmente supporre che i Grimm, che citano esplicitamente Tieck, abbiano compreso il copricapo rosso e il lupo come allusioni ai giacobini, ai francesi, ai rivoluzionari.

L'ipotesi di Jäger, originale e certo non priva di fascino, viene in genere riferita come qualcosa di assodato, qualcosa che sembra avere la solidità incontrovertibile del dato di fatto. Lo studio viene citato con parole di apprezzamento da Alan Dundes, che ne include una traduzione inglese nel suo *Casebook* su 'Cappuccetto Rosso':

Professor Jäger [...] builds a persuasive case for his hypothesis that the version of Tieck and the Brothers Grimm reflect some of the sociopolitical anxieties of the time

period in which they where written. Specifically, according to Jäger, the versions reveal some of the anti-French sentiment caused by the French occupation of German territory during the first decade of the nineteenth century...[12]

Sulla stessa linea è anche Jack Zipes, che non può non apprezzare le conclusioni di Jäger, tanto da definire il 'Cappuccetto Rosso' dei Grimm «a 'political' fairy tale»,[13] «a commentary on the French invasion of the Rheinland during the Napoleonic Wars».[14] L'interpretazione di Jäger viene riportata anche da Pierre Erny nel suo 'traité de petitchaperonrougeologie';[15] ma in questo caso ciò non implica necessariamente che l'autore la condivida: la menzione è naturale in un testo a impostazione 'ecumenica', che intende presentare tra l'altro le varie interpretazioni che sono state date del racconto.

Proprio per questo statuto di 'ovvietà' che sembra le sia riconosciuto è forse opportuno che l'ipotesi sia sottoposta a una qualche verifica.

Si può cominciare con il ricordare gli elementi di perplessità già espressi da Hans Ritz,[16] il quale, pur ammettendo che gli avvenimenti recenti possano agire da sottofondo (Messer Lupo parla di libertà, indipendenza...), è piuttosto scettico su punti specifici dell'interpretazione di Jäger: l'esaltazione del colore rosso è solo espressione dell'amore della bambina per una vita variopinta e allegra; la predilezione per il cappuccio rosso non ha motivazione politica; non si capisce perché il lupo dovrebbe essere il nemico di Cappuccetto Rosso, che nella interpretazione di Jäger manifesterebbe le stesse opinioni, sarebbe dalla sua stessa parte; il cacciatore non ha l'aspetto di una raffigurazione dell'autorità.[17]

Credo si possa andare oltre le perplessità di Ritz. Se si esamina il testo di Tieck, si ha l'impressione che sia di una gracilità tale da non sopportare il peso dell'interpretazione di Jäger; più che un testo teatrale 'impegnato' è un gioco leggero e divertito sulla fiaba di Perrault (gioco, se si vuole, su un «evanescente nulla», espressione usata da August Wilhelm Schlegel – che ammirava la

---

[12] A. DUNDES (ed.), *Little Red Riding Hood. A Casebook*, The University of Wisconsin Press, 1989, p. 90. Lo studio di Jäger, con il titolo *Is Little Red Riding Hood Wearing a Liberty Cap? On Presumable Connotations in Tieck and in Grimm*, è alle pp. 90-120.

[13] J. ZIPES (ed.), *The Trials and Tribulations* cit., p. 32.

[14] *Ivi*, p. 35. La tesi di Jäger viene citata come scontata anche da V. PISANTY, *Leggere la fiaba*, Milano, Bompiani, 1993, p. 164.

[15] P. ERNY, *Sur les traces du Petit Chaperon Rouge. Un itinéraire dans la forêt des contes*, Paris, L'Harmattan, 2003, pp. 136-138. V. anche C. DE LA GENARDIÈRE, *Encore un conte? Le Petit Chaperon Rouge à l'usage des adultes*, Paris, L'Harmattan, 1996, pp. 151-152.

[16] H. RITZ, *Die Geschichte vom Rotkäppchen. Ursprünge, Analysen, Parodien eines Märchens*, Emstal, Muriverlag, 1981, trad. it. – ma più che traduzione è in parte un adattamento dell'opera originale – *La storia di Cappuccetto Rosso. Origini, analisi e parodia di una fiaba*, Genova, ECIG Edizioni culturali internazionali Genova, 1985.

[17] H. RITZ, *La storia di Cappuccetto Rosso* cit., pp. 29-31.

capacità dell'autore di ricavarne qualcosa di poeticamente valido – nel recensire gli altri due testi teatrali che Tieck aveva prodotto ispirandosi a Perrault, *Il Cavaliere Barbablù* e *Il Gatto con gli stivali*).[18] Del resto lo stesso Tieck vari anni dopo ebbe a definire questa sua opera uno «scherzo poetico», una «sciocchezza», come Jäger sa bene;[19] e credo che questo giudizio dell'autore sia importante, malgrado ancora di recente Jack Zipes abbia scritto: «His [di Tieck] *Little Red Riding Hood*, which the Grimms knew, was turned into a *serious tragedy* [corsivo mio] with an apparent commentary on the French Revolution».[20]

Sembra difficile accettare la definizione di Cappuccetto Rosso come bambina ribelle, definizione fondata sulla sua esaltazione del rosso; è solo infantilmente innamorata del suo copricapo, e il fatto che questa preferenza per il rosso venga proclamata più volte (Scena I, dialogo con la nonna;[21] Scena II, dialogo con il cacciatore[22] e dialogo con i pettirossi, che portano lo stesso colore sul loro petto)[23] si spiega: Tieck sta semplicemente ricamando sul nome della protagonista! E sarebbe ribelle contro la nonna? Ma la nonna non la invita affatto a non portare il cappuccio rosso, anzi all'inizio e alla fine della lunga Scena I dice che le sta molto bene[24] (glielo ha regalato lei!); solo le dice che per la Cresima non è opportuno che vada in chiesa vestita di rosso.[25] E d'altra parte è una strana bambina ribelle quella che viene lodata dalla nonna per la sua conoscenza della 'Parola del Signore' (Cappuccetto Rosso cita il miracolo della moltiplicazione dei pani).[26]

Il rapporto tra il lupo e Cappuccetto Rosso non si presenta nei termini delineati da Jäger, cioè come un rapporto fra due personaggi che sono tutto sommato dalla stessa parte, ma che finiscono per essere l'uno vittima dell'altro; inoltre, perché possa funzionare il motivo della messa in guardia, dovremmo assistere a qualcosa che almeno assomigli a una azione di proselitismo da parte del lupo, e a una adesione da parte della bambina. Non c'è né l'una né

---

[18] E. BEHLER, *Frühromantik*, Berlin-New York, Walter De Gruyter, 1992, trad. it. *Romanticismo. A.W. e F. Schlegel, Novalis, Wackenroder, Tieck*, Scandicci, La Nuova Italia, 1997, p. 152. Si confronti quanto scrive Ladislao Mittner a proposito di Tieck e del suo interesse per le fiabe: «La fiaba è per Tieck sempre una commedia, cioè uno scherzo giocondo ed inconsistente» (L. MITTNER, *Storia della letteratura tedesca. Dal Pietismo al Romanticismo. 1700-1820*, Torino, Einaudi, 1964, p. 760).

[19] H.-W. JÄGER, *Is Little Red Riding Hood Wearing a Liberty Cap?...* cit., p. 101.

[20] J. ZIPES, *Cross-Cultural Connections and the Contamination of the Classical Fairy Tale*, in ID. (ed.), *The Great Fairy Tale Tradition. From Straparola and Basile to the Brothers Grimm*, New York-London, Norton & Company, 2001, pp. 845-868: 866.

[21] J.L. TIECK, *Leben und Tod...* cit., p. 331.

[22] *Ivi*, pp. 341-342.

[23] *Ivi*, p. 343.

[24] *Ivi*, p. 331 e p. 338.

[25] *Ivi*, p. 332.

[26] *Ivi*, p. 336.

l'altra. Non si può dire che Cappuccetto Rosso scherzi con il fuoco, con i suoi atteggiamenti da supposta ribelle: non c'è alcun 'gioco' con il lupo, che fin dal principio vuole solo mangiarsela (proposito che esprime nel finale della Scena III, nel soliloquio che segue il dialogo col cane);[27] quindi non si può parlare di fiducia avventata, da ribelle ingenua che cade nella rete: il primo e unico incontro tra i due è nell'ultima scena, quando il lupo la divora.

Anche la figura del lupo sembra diversa da come la vede Jäger. Entra in scena con un monologo (scena III) in cui se la prende con gli uomini che cianciano di tolleranza, ma appena lo vedono gridano: «al lupo!», per cui è costretto a vivere come un reietto, sempre nascondendosi, e sempre evitato da tutti.[28] Segue poi il dialogo con il cane, che è al servizio del padre di Cappuccetto Rosso; il lupo lo accusa di non essere libero,[29] e quando il cane lo invita a essere più 'umano', risponde che mai più rifarà quell'errore. In gioventù infatti si era dedicato agli uomini e al loro benessere, li aveva amati come fratelli, ma essi lo avevano ripagato assassinandogli la 'moglie', per cui il suo amore si è da allora tramutato in odio profondo: ora il suo solo piacere consiste nel trattare gli uomini come questi trattano lui, divorandoli e seminando il terrore fra di loro.[30] (Sembra quasi che il lupo di Tieck attui coscientemente quella vendetta che nella fiaba della tradizione orale legge Bernadette Bricout: «En proposant à la fillette de jouer à un jeu dangereux, le loup de la tradition orale fait-il en dernier ressort autre chose que prendre sa revanche d'animal traqué sur son adversaire humain?»).[31] Alla domanda del cane, se non prova qualche rimorso, se non pensa all'immortalità e al giudizio futuro, risponde che quelle sono credenze superstiziose, che i grappoli del Paradiso stanno troppo in alto perché li si possa raggiungere, che è realmente suo solo ciò che riesce a mettersi in pancia.[32]

Certo sullo sfondo si può avvertire l'eco di idee e dibattiti contemporanei (libertà, tolleranza, fede religiosa e suo rifiuto...) ma è difficile accettare la caratterizzazione del lupo come incarnazione del francese rivoluzionario. E neanche è leggibile alcun segno di 'doppiezza', che potrebbe consistere nell'esaltazione strumentale di grandi ideali (libertà, fratellanza...), associata a un comportamento invece semplicemente violento. Il lupo è presentato sempre e solo come una bestia feroce assetata di sangue, anche se ha tutte le ragioni per esserlo; se c'è un'altra dimensione del suo carattere, non si manifesta in atteggiamenti di finto interesse per gli ideali rivoluzionari, di cui non c'è traccia, ma in un'adesione a ideali di bontà, solidarietà, filantropia ecc., che è però

---

[27] *Ivi*, p. 352.

[28] *Ivi*, p. 344.

[29] *Ivi*, pp. 346-347.

[30] *Ivi*, pp. 347-351.

[31] B. BRICOUT, *Les deux chemins du Petit Chaperon Rouge*, in F. MAROTIN (ed.), *Frontières du conte*, Paris, Editions du CNRS, 1982, pp. 47-54: 53-54.

[32] J.L. TIECK, *Leben und Tod...* cit., pp. 351-352.

tutta riferita al passato, ed esplicitamente rinnegata. Se ciò può essere inteso come esaltazione degli ideali di libertà, uguaglianza, fratellanza...!

Il lupo disprezza il servilismo del cane, e almeno in questo si potrebbe essere tentati di vedere una affermazione di valori rivoluzionari. Ma intanto non si deve dimenticare che il dialogo va visto sullo sfondo di una tradizione millenaria: il contrasto tra il lupo e il cane è presente nella letteratura esopica dall'antichità fino a La Fontaine,[33] passando per letteratura medievale degli *exempla*[34] (e non solo: lo i ritrova anche fuori d'Europa, come nel *Marzban-Nameh*, raccolta persiana del sec. XI;[35] e nella tradizione orale, per la quale è sufficiente il rinvio al tipo ATU 201)[36] e nell'ambito della cultura romantica viene spesso usato per esprimere l'antitesi libertà-schiavitù, non solo in Germania (fin dallo Sturm und Drang, come osserva lo stesso Jäger)[37] ma anche altrove (*La mort du Loup* di Alfred de Vigny). Il che non sarebbe di per sé decisivo nell'escludere valori più direttamente riferiti al presente, ma il fatto è che nel testo di Tieck è difficile trovare nelle parole del lupo una traccia sia pur labile di una esaltazione della libertà come valore 'politico'. E una conferma ulteriore si ha quando si consideri che il tema si ritrova già in un'opera precedente di Tieck, e che anche lì è trattato su un registro analogo, pur in presenza di un riferimento, questa volta esplicito, ai fatti francesi. Nell'atto secondo de *Il Gatto con gli stivali* (1797)[38] il gatto Hinze disprezza i cani per il loro vile servilismo nei confronti degli uomini;[39] ma anche in questo caso,

---

[33] ÉSOPE, *Fables*, ed. É. Chambry, Paris, Les Belles Lettres, 1927, nn. 216 e 226; D. BASSI, *Phaedri Fabulae*, Torino, Paravia, 1920, III, 7; J. DE LA FONTAINE, *Favole*. Nella traduzione di Emilio De Marchi, Roma, Newton Compton, 1994, Libro I, V. Nel n. 226 di Esopo, che si ritrova ampliato in Fedro e in La Fontaine, il lupo preferisce la sua fame alla situazione del cane, servo del cacciatore; il n. 216 mette in scena i lupi che si guadagnano la fiducia dei cani incitandoli a liberarsi dalla schiavitù degli uomini, e poi li divorano; tema questo che sarebbe affine a quello di Tieck se questi lo trattasse effettivamente...

[34] Il lupo che preferisce la sua condizione di animale affamato ma libero a quella del cane, ben pasciuto ma servo diviene in Jacques de Vitry simbolo del rifiuto di essere asservito alle soddisfazioni della carne (*The Exempla or Illustrative Stories from the Sermones Vulgares of Jacques de Vitry*, ed. Thomas Frederick Crane, London, 1890, n. 217). Analoga valorizzazione nell'anonimo autore del volgarizzamento trecentesco delle favole fedriane di Gualtiero Anglico: la favola LIV, *De cane et lupo*, viene seguita dalla morale in cui "possiamo intendere per lo Cane gli sciagurati peccatori che per i diletti del mondo s'incatenano della catena del Diavolo [...] e per lo Lupo coloro che disprezzano questo mondo per volere essere liberi servigiali di messere Domeneddio" (GUALTIERO ANGLICO, *Uomini e bestie. Le favole dell'Aesopus latinus*, a cura di Sandro Boldrini, Lecce, Argo, 1994, p. 164).

[35] S. LIVOTI e F. HEJAZI (a cura di), *Antiche fiabe persiane*, Milano, Arcana Editrice, 1987, rist. Milano, Fabbri Editori, 2001, pp. 92 ss.

[36] H.-J. UTHER, *The Types of International Folktales. A Classification and Bibliography*, FFC 284, 285, 286, Helsinki, Academia Scientiarum Fennica, 2004, vol. I, p. 128.

[37] H.-W. JÄGER, *Is Little Red Riding Hood...* cit., pp. 108-109.

[38] Una edizione critica recente: *Der gestiefelte Kater: Kindermärchen in 3 Akten; mit Zwischenspielen, einem Prologe und Epiloge*, herausgegeben von Helmut Kreuzer, Stuttgart, Reclam, 2001.

[39] L. TIECK, *Fiabe teatrali*. Traduzione e cura di Enrico Bernard, Genova, Costa e Nolan, 1986, pp. 1-49: 45-46.

malgrado la lettura 'rivoluzionaria' del curatore della traduzione italiana (il gatto incarnazione delle giustizia della natura, sovvertitore dell'ordine sociale),[40] la cifra dell'opera è essenzialmente giocosa e tutto sommato vagamente «inconsistente», per dirla con Ladislao Mittner;[41] né l'esplicito riferimento alla Rivoluzione (atto III: dopo aver divorato l'orco Popanz trasformatosi in topo, il gatto grida: «Libertà e uguaglianza! La legge è stata inghiottita. Ora sì che andrà al potere, con Gottlieb, il terzo Stato») altera il tono generale, che resta di ilare scherzo. Credo che la lettura più adeguata sia quella che scaturisce dai giudizi già citati di August Wilhelm Schlegel e di Ladislao Mittner.[42]

In effetti l'immagine cui le parole del lupo nell'opera di Tieck rinviano è un'altra: non il rivoluzionario che contesta un ordine sociale perché vuole instaurarne uno più giusto, ma il ribelle, l'eroe romantico, solo contro tutto e contro tutti, agitato dall'odio che si nutre dell'ingiustizia patita.

Infine, per quanto riguarda il cacciatore è sufficiente richiamare l'obiezione, ragionevole e di buon senso, di Hans Ritz,[43] il quale non riesce a vedere la raffigurazione dell'autorità e del potere autoritario in un personaggio che si lamenta di essere costretto ad andare in giro per i boschi a cacciare una bestia selvatica, che si consola fumando la pipa e che vorrebbe un bacio da Cappuccetto Rosso.

Se queste osservazioni sono fondate, ne discendono alcune conseguenze in ordine alla valutazione delle conclusioni di Jäger.

Già Alan Dundes riferisce che nella lettera con cui autorizzava la pubblicazione del suo studio nel *Casebook* su 'Cappuccetto Rosso', Jäger faceva presente che il saggio era stato scritto in un periodo in cui si avvertiva l'influenza del movimento studentesco del '68 e l'esigenza di porre in evidenza i significati politici dei testi letterari, e si augurava che il testo fosse letto alla luce di questo contesto.[44] Il che sembra voler dire che l'autore a distanza di anni si rendeva conto dell'esistenza di qualche forzatura nella sua interpretazione.

Si può ora concludere che dei punti in cui ho schematizzato la sua argomentazione è certamente valido il primo (il patriottismo dei Grimm), ma la caratterizzazione nazionale va riferita a tutta l'opera dei Grimm e non al solo 'Cappuccetto Rosso', come qualcosa che dà senso e valore al loro lavoro di ricerca, non come chiave per dischiudere supposti significati cifrati di un singolo racconto. Perché la caratterizzazione nazionale esiste ed è pervasiva: secondo Donald Ward[45] anche l'accentuazione del carattere tedesco delle fiabe

---

[40] L. TIECK, *ivi*, p. VI.

[41] V. nota 18.

[42] Diverso è il discorso per altre produzioni 'fiabistiche' di Tieck; v. H. BRÜGGEMANN, *Il concetto di* Naturmärchen *in Ludwig Tieck*, in «La ricerca folklorica», XXXIII, 1996, pp. 101-107.

[43] H. RITZ, *La storia di Cappuccetto Rosso* cit., p. 30.

[44] A. DUNDES (ed.), *Little Red Riding Hood. A Casebook* cit., p. 90.

[45] D. WARD, *New Misconceptions About Old Folktales: The Brothers Grimm*, in J.M. MCGLATHERY, *The Brothers Grimm...* cit., p. 97.

(mentre i Grimm sono consapevoli del fatto che non tutte le fiabe sono tedesche) nella introduzione al primo volume della prima edizione va letta in questa chiave: siamo nel 1812, e l'occupazione francese è ancora in atto.

Il secondo punto (nella fiaba dei Grimm, il lupo immagine dei francesi invasori; il finale come incoraggiamento politico) è espresso in termini ipotetici, e dovrebbe trovare fondamento nel terzo (nella 'tragedia' di Tieck, il lupo allegoria dei rivoluzionari francesi; Cappuccetto Rosso bambina ribelle, allegoria di quei tedeschi che ingenuamente aderiscono alle idee della rivoluzione); ma il terzo punto non pare regga, e quindi non dovrebbe reggere neanche il secondo, se non come ipotesi suggestiva.

La mancata eliminazione di 'Cappuccetto Rosso', a differenza degli altri racconti di ascendenza francese, si spiegherebbe quindi proprio con l'ipotesi più ovvia: l'aggiunta della figura del cacciatore, che rinviava a Tieck, e il finale che ricordava la fiaba del lupo e dei sette caprettini, molto nota in Germania, davano a questo racconto una fisionomia 'tedesca' e tanto diversa dal testo di Perrault da potere a buon diritto restare nella raccolta dei *Kinder- und Hausmärchen*. Che il finale sia una innovazione dei Grimm (sappiamo che consideravano legittimo questo genere di interventi), o delle Hassenpflug, o che invece la fiaba circolasse in area germanica già così strutturata, potrebbe essere indifferente ai fini del nostro discorso. Ma forse non del tutto: quando si consideri che esistono in Asia[46] come in Africa[47] racconti con una struttura analoga a quella del 'Cappuccetto Rosso' dei Grimm, e che in area europea potrebbe esistere un racconto simile – con lieto fine cioè, e con la morte del lupo – già prima dei Grimm, nel XVIII secolo,[48] l'ipotesi che il racconto potesse avere già questa struttura potrebbe essere meno peregrina di quanto possa sembrare.[49] Ed è una ipotesi che eliminando l'intervento dei Grimm come origine del finale positivo toglierebbe fondamento all'ipotesi derivata che quell'intervento avesse gli scopi patriottici di cui parla Jäger. Naturalmente diverso è il discorso per quanto riguarda la figura del cacciatore, il cui inserimento sembra proprio presupporre la conoscenza del lavoro teatrale di Tieck, e quindi sarebbe verosimilmente un'innovazione consapevole dei due fratelli.

---

[46] W. EBERHARD, *The Story of Grandaunt Tiger*, in A. DUNDES (ed.), *Little Red Riding Hood...* cit., pp. 21-63.

[47] S. SCHMIDT, *Children in Nama and Damara Tales of Magic*, in «Folklore», CXVI, 2005, pp. 155-171.

[48] C. VELAY-VALLANTIN, *From "Little Red Riding Hood" to the "Beast of Gévaudan": the Tale in the Long Term Continuum*, in F. CANADÉ SAUTMAN – D. CONCHADO – G.C. DI SCIPIO (eds.), *Telling Tales. Medieval Narratives and the Folk Tradition*, New York, St. Martin's Press, 1998, pp. 269-295.

[49] E ciò a prescindere dalla questione del lieto fine e della sua vera o supposta necessità nelle fiabe, che farebbe di per sé considerare il finale della versione Grimm come "autentico" e non frutto di una loro manipolazione (Lutz Röhrich si chiede se una fiaba che finisce male non sia un ossimoro: L. RÖHRICH, *Märchen und Wirklichkeit*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 1979, trad. ingl. *Folktales and Reality*, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 1991, p. 44).

Un'ultima osservazione sulle considerazioni finali di Jäger, che dovrebbero rafforzare la validità della sua lettura della fiaba, dimostrando come anche in tempi recenti in Germania il racconto dei Grimm continui a fornire temi e immagini per un discorso politico di messa in guardia contro la supposta ingenuità del popolo: Jäger fa notare come nella campagna elettorale del 1972 per l'elezione del parlamento del Baden-Württemberg la CDU abbia usato le vecchie immagini della fiaba per 'aprire gli occhi' alla popolazione ingenua, più o meno in questi termini:

> Cappuccetto Rosso credeva che nel letto ci fosse la nonna, ma c'era il lupo che la divorò. Certi cittadini sono ingenui come Cappuccetto Rosso: pensano di votare per la SPD, ma al di là delle fantasie si ritroveranno in una realtà socialista che è quella della DDR, del Muro, di Praga.

Ma qui in effetti siamo di fronte a un episodio, e solo un episodio, della lunga storia della riutilizzazione delle fiabe – riutilizzazione politica e ideologica, come in altri contesti: nell'educazione dei bambini, nei messaggi pubblicitari e così via[50] – soprattutto, anche se non solo, in Germania: la pratica della riutilizzazione e della riscrittura delle fiabe dei Grimm ha una storia particolarmente ricca infatti nella cultura tedesca degli ultimi due secoli.

In altri termini: il fatto che *oggi* si usi quel racconto come repertorio di temi strumentalmente usati nel discorso politico, non garantisce automaticamente che sia legittimo attribuire ai Grimm le stesse intenzioni.

Riassunto – Summary

Spesso si afferma, sulla base di uno studio di Hans-Wolf Jäger del 1974, che il racconto n. 26 della raccolta dei Grimm (*Rotkäppchen*, "Cappuccetto Rosso") è in realtà un racconto a chiave, una fiaba "politica", una protesta contro l'occupazione napoleonica dei territori tedeschi. Lo studio di Jäger si fondava sull'analisi di un'opera teatrale di Ludwig Tieck (*Leben und Tod des kleinen Rotkäppchens*, 1800), intesa come opera antifrancese, da cui i Grimm avrebbero preso spunto per costruire il loro racconto antinapoleonico. Ripercorrendo le argomentazioni di Jäger, lo studio intende dimostrare che l'opera di Tieck ha carattere profondamente diverso, e che questa lettura politica della fiaba dei Grimm non è fondata.

Grimm's n. 26 tale, *Rotkäppchen* ("Little Red Riding Hood"), is often read as a political tale: a protest against the Napoleonic invasion of Germany. Such an interpretation is founded on a study by Hans-Wolf Jäger (1974), based on the analysis of a theatrical piece by Ludwig Tieck (*Leben und Tod des kleinen Rotkäppchens*, 1800).

---

[50] Su questi aspetti della storia del testo dei Grimm dopo i Grimm v. le opere citate (note 10, 16) di Jack Zipes e di Hans Ritz, e inoltre J. Zipes, *Fairy Tales and Fables from Weimar Days*, Hanover and London, University Press of New England, 1989 e C. Orenstein, *Little Red Riding Hood Uncloaked. Sex, Morality and the Evolution of a Fairy Tale*, New York, Basic Books, 2002.